

Poesie di Khaled Mattawa*

Traduzione di Mirella Vallone

Echo & Elixir 2

Cairo's taxi drivers speak to me in English.
I answer, and they say your Arabic is good.
How long have you been with us? All my life
I tell them, but I'm never believed.
They speak to me in Farsi, speak to me in Greek,
and I answer with mountains of gold and silver,
ghost ships sailing the weed-choked seas.
And when they speak to me in Spanish,
I say Moriscos and Alhambra.
I say Jews rescued by Ottoman boats.
And when they speak to me in Portuguese,
all my life I tell them, coffee, cocoa,
Indians and poisoned spears.
I say Afonso king of Bikongo writing
Manuel to free his enslaved sons.
And Cairo's taxi drivers tell me
your Arabic is surprisingly good.
Then they speak to me in Italian,
and I tell them how I lay swaddled
a month's walk from here. I tell them
camps in the desert, barbed wire, wives
and daughters dying, camels frothing disease,
the sand stretching an endless pool.
And they say so good so good.
How long have you been with us?
All my life, but I'm never believed.
Then they speak to me in French,
and I answer Jamila, Leopold, Stanley,
baskets of severed hands and feet.
I say the horror, battles of Algiers.
And they speak to me in English
and I say Lucknow, Arbenz. I say indigo,
Hiroshima, continents soaked in tea.
I play the drum beat of stamps. I invoke

Eco & Elisir 2

I tassisti del Cairo mi parlano in inglese.
Io rispondo, e loro mi dicono il suo arabo è buono.
Da quanto tempo è con noi? Da tutta la vita
dico loro, ma non mi credono mai.
Mi parlano in farsi, mi parlano in greco
e io rispondo con montagne d'oro e d'argento,
navi fantasma che solcano mari soffocati da alghe.
E quando mi parlano in spagnolo,
io dico morisco e Alhambra.
Dico ebrei salvati da barche ottomane.
E quando mi parlano in portoghese,
tutta la mia vita racconto loro, caffè, cacao,
indiani e lance avvelenate.
Dico Alfonso re di Bikongo che scrive
a Manuel per liberare i figli ridotti in schiavitù.
E i tassisti del Cairo mi dicono
il suo arabo è sorprendentemente buono.
Poi mi parlano in italiano
e io racconto loro come giacevo fasciato
a un mese di cammino da qui. Racconto loro
di accampamenti nel deserto, filo spinato, mogli
e figlie agonizzanti, cammelli che schiumano malati,
la sabbia che copre una pozza senza fine.
E loro dicono bene, bene.
Da quanto tempo è con noi?
Da tutta la vita, ma non mi credono mai.
Poi mi parlano in francese
e io rispondo Jamila, Leopold, Stanley,
ceste di mani e piedi tagliati.
Dico l'orrore, le battaglie di Algeri.
E loro mi parlano in inglese
e io dico Lucknow, Arbenz. Dico indaco,
Hiroshima, continenti inzuppati nel tè.
Suono il tamburo al ritmo di timbri. Invoco

Mrs. Cummings, U.S. consul in Athens,
I say Ishi, Custer, Wounded Knee.
And Cairo's taxi drivers tell me
your Arabic is unbelievably good.
Tell the truth now, tell the truth,
how long have you been with us?
I say my first name is little lion,
my last name is broken branch.
I sing "Happiness uncontainable"
and "field greening in March"
until I'm sad and tired of truth,
and as usual I'm never believed.
Then they lead me through congestion,
gritty air, narrow streets crowded with
Pepsi and Daewoo and the sunken faces
of the poor. And when we arrive, Cairo's
taxi drivers and I speak all the languages
of the world, and we argue and argue about
corruption, disillusionment, the missed chances,
the wicked binds, the cataclysmic fares.

(2003)

The Road from Biloxi

Qader blew at a cigarette, stuck his head
out the window. Carol wondered why she left,
was beginning to see living in peace
with the rebels that took her father's ranch.
My brother and I up front wondered why
we hadn't killed each other all these years.
We were stuck on the Biloxi highway, mid-July,
the AC kaput, and what the radio played
didn't matter, Randy Travis on the rise,
the days of disco a bruised heap, Reagan,
Meese, Jane Fonda, and the gain in the pain.
Of course, we all felt like burning American flags
on behalf of a thousand justifiable causes.
But who cares? We were stuck for hours,
stuck in 1982, and what blocked the way didn't matter,
and the sea we went to see was no big deal,
a great disappointment in fact, an ocean
brow-beaten by a river, rumbling, moaning,
black eyed, bruised, weighed by Mississippi silt.

Mrs. Cummings, il consolato americano a Atene,
dico Ishi, Custer, Wounded Knee.
E i tassisti del Cairo mi dicono
il suo arabo è incredibilmente buono.
Dica la verità ora, dica la verità,
da quanto tempo è con noi?
Dico il mio nome è piccolo leone,
il mio cognome ramo spezzato.
Canto "Felicità incontenibile"
e "campi che rinverdiscono a marzo"
finché non mi rattristo e mi stanco della verità,
e come al solito non mi credono mai.
Poi mi guidano nel traffico,
aria sabbiosa, strade strette affollate
di Pepsi e Daewoo e dei visi incavati
dei poveri. E quando arriviamo, i tassisti
del Cairo e io parliamo tutte le lingue
del mondo, e discutiamo e discutiamo di
corruzione, disillusione, occasioni perdute,
legami nocivi, tariffe catastrofiche.

(2003)

Uscendo da Biloxi

Qader si accese una sigaretta, ficcò la testa
fuori dal finestrino. Carol si domandò perché fosse partita,
iniziava a vedere la possibilità di vivere in pace
con i ribelli che avevano preso la fattoria del padre.
Mio fratello e io davanti ci domandammo perché
non ci fossimo uccisi l'un l'altro in tutti quegli anni.
Eravamo bloccati sulla superstrada di Biloxi, metà luglio,
l'aria condizionata fuori uso, e la radio trasmetteva
niente di importante, Randy Travis in ascesa,
dichiarando la fine della disco music, Reagan,
Meese, Jane Fonda e la ricompensa nella fatica.
Certo, avevamo tutti voglia di bruciare la bandiera americana
per mille legittimi motivi.
Ma che importa? Eravamo bloccati da ore,
bloccati nel 1982, e ciò che bloccava la strada non aveva alcuna importanza,
e il mare che eravamo andati a vedere non era un granché,
anzi una grande delusione, un oceano
intimidito da un fiume, che strepita, si lagna,
pestato, coperto di lividi, gravato dal limo del Mississippi.

And the salty air we came to breathe
did not appear, only swamp algae
and the death smell of moss, the slime,
the invisible webs that trapped ghosts
in lukewarm water, the dead who would not dissolve--
Tom Sawyer, not dissolving, Huck Finn
not dissolving, Big Jim not dissolving,
Goodman, Chaney, Medgar not dissolving,
Cherokee tears floating on top like drops of oil,
Lakotas still streaming down, Kiowas
still coming down, Sioux still floating,
still in the Mississippi where everything seemed
tenuous, everything seemed it would revert back
to the dreams of sickly pale men and women,
back to the nightmares of runagates and domestics,
all hanging there, in the air over Biloxi,
clinging to crayfish and the gnarled hands of shrimpers.
It hovered ominous, a poisonous lethargy
not far from the town we lived in, which God knows
did not matter, making tomorrow matter even less
as long as we were here the week after and the month.
Next time, we promised, it'll be the Atlantic, next time
some salty immensity, some honest to goodness breeze,
the smell of the earth turning around itself,
a clear run to the horizon, a clean shot to Africa,
to something we could beckon and understand,
something the waves would release us from
now that we were stuck here on the Biloxi road
chained, and chain smoking, aware of the sea
we left behind, and that had left us,
the Mediterranean, that other swamp, too far
to touch us again, too far to ever matter.

(2003)

Letter to Ibrahim

You remember the joke, right?
About the guy who wanted
to build a future
but ran out of cement,
ran out of bricks, tossed around
by the wheels of fortune,
crushed under the concrete of neglect
like the bird we found

E l'aria salmastra che eravamo venuti a respirare
non si era manifestata, soltanto alghe palustri
e l'odore di morte del muschio, la melma,
le reti invisibili che intrappolavano fantasmi
nell'acqua tiepida, i morti che non svanivano –
Tom Sawyer, non svaniva, Huck Finn
non svaniva, Big Jim non svaniva,
Goodman, Chaney, Medgar non svanivano,
le lacrime dei Cherokee galleggiavano in superficie come gocce d'olio,
i Lakota ancora fluivano, i Kiowa
ancora scendevano, i Sioux ancora galleggiavano,
ancora nel Mississippi dove ogni cosa sembrava
rarefatta, ogni cosa sembrava regredire
ai sogni di esangui uomini e donne,
agli incubi di fuggiaschi e domestici,
tutti sospesi lì, nell'aria sopra Biloxi,
avvinghiati al gambero e alle mani nodose dei pescatori.
Aleggiava nefasto un letargo avvelenato
non lontano dalla città in cui vivevamo, che Dio sa
non aveva alcuna importanza, rendendo il domani ancor più insignificante
fintanto che eravamo qui la settimana successiva e il mese.
La prossima volta, promettemmo, sarà l'Atlantico, la prossima volta
un'immensità salmastra, una onesta e benefica brezza,
il profumo della terra tutto intorno,
una corsa chiara verso l'orizzonte, un colpo preciso verso l'Africa,
verso qualcosa che potevamo chiamare e comprendere,
qualcosa da cui le onde ci avrebbero liberato
ora che eravamo bloccati qui sulla strada di Biloxi
incatenati e fumando senza sosta, consapevoli del mare
che ci eravamo lasciati dietro, e che ci aveva lasciato,
il Mediterraneo, quell'altra palude, troppo lontana
per toccarci nuovamente, troppo lontana per contare mai qualcosa.

(2003)

Lettera a Ibrahim

Ti ricordi quella storia?
Del tizio che voleva
costruire il futuro
ma terminò il cemento,
terminò i mattoni, fu sballottato
dalla ruota della fortuna,
schiacciato dal cemento dell'incuria
come l'uccello che trovammo

in the middle of a street
downtown, head nodding,
wings barely flapping,
drowning in automobile exhaust.
I held it, felt the warm clay
cooling in my hands.
I could almost see all its flights
returning to nest forever
in the grayness of its down.
You watched me make
a place for it under a tree.
At least it'll die
in the shade, you said.
And death will come
slowly riding the coattails
of a breeze.
It's morning where you live now.
In your room in Leiden,
you're calling friends
in London, Cairo and D.C.
There's a windmill
in the distance. The old woman
whose basement you rent
plants tulips because they,
like the Turk cycling to deliver
fresh milk and cheese,
are predictable, on time.
Your notebooks are crowded
with cob webs and pigeons
and the angels for whom you wait
build houses on the ocean floor.
Half drunk in Tennessee,
I think of you. I'm happy here
laughing at white lies and curses,
running out of bricks, but not embraces.
Listen brother, it's the same everywhere.
We all raise memories like trees
to live under their shadows,
to be sheltered by their magnificent,
leaking roofs.

(1996)

in mezzo alla strada
in centro, con la testa che annuiva,
le ali che a malapena sbattevano
mentre affogava nel gas di scarico.
L'ho preso, ho sentito la creta calda
raffreddarsi nelle mie mani.
Potevo quasi vedere tutti i suoi voli
di ritorno al nido per sempre
nel grigio delle sue piume.
Mi hai guardato fargli
posto sotto un albero.
Almeno morirà
all'ombra, hai detto.
E la morte verrà
lentamente cavalcando la scia
di una brezza.
È mattina dove vivi ora.
Nella tua camera a Leida,
stai chiamando gli amici
a Londra, al Cairo e a D.C.
C'è un mulino
in lontananza. L'anziana donna
il cui seminterrato hai affittato
pianta tulipani perché sono,
come il turco che in bicicletta consegna
latte fresco e formaggio,
prevedibili, puntuali.
I tuoi taccuini sono pieni di
tele di ragno e piccioni
e gli angeli che aspetti
costruiscono case sul fondo dell'oceano.
Mezzo ubriaco in Tennessee,
ti penso. Sono felice qui,
rido di bugie bianche e maledizioni,
sono rimasto senza mattoni, ma non senza abbracci.
Ascolta fratello, è lo stesso ovunque.
Tutti noi coltiviamo ricordi come alberi
per vivere alla loro ombra,
al riparo dei loro splendidi
tetti permeabili.

(1996)

Borrowed Tongue

Maybe I'm a fool
holding two threads,
one black, one white,
waiting for dawn
to tell them apart.
But I'm only practicing
my religion which
I neither borrowed
nor stole.
Maybe I'm a fool
thinking of a better answer
than the transplant patient
who said *I'm sorry*
someone had to die.
No, I haven't outgrown
my tongue. It's a coat
your mother gives you,
crimson or cobalt blue,
satin inside, the collar
wide enough to cover
your whole neck.
All winter you wear it
then spring comes
but never goes.
That's Arabic to me.
I wear a white shirt now--
thin gray stripes,
top button gone--
and it fits.

(1995)

In the Cold Season

In memory of Forugh Farrokhzad

For now the mullahs
have tucked away their whips.
In Tabriz a woman sits
by a brook. A man walks
up to her, gives her a handful
of pistachios. If she loves him
she will read him your poems.

Lingua in prestito

Forse sono uno sciocco
che tiene in mano due fili,
uno nero, uno bianco,
in attesa che l'alba
li distingua.

Ma sto solo praticando
la mia religione che
non ho né preso in prestito
né rubato.

Forse sono uno sciocco
perché penso che esista una risposta migliore
di quella del paziente trapiantato
che ha detto *Spiacente*
qualcuno doveva morire.

No, non sono diventato troppo grande
per la mia lingua. È un cappotto
che tua madre ti dà,
cremisi o blu cobalto,
con la fodera di seta, il colletto
ampio abbastanza da coprire
interamente il collo.

Lo indossi per tutto l'inverno
poi arriva la primavera
ma non va mai via.

Questo è l'arabo per me.
Indosso una camicia bianca ora –
a strisce grigio chiaro
il bottone superiore perso –
e mi sta bene.

(1995)

Nella stagione fredda

In memoria di Forugh Farrokhzad

Per il momento i mullah
hanno messo via le fruste.
A Tabriz una donna siede
nei pressi di un ruscello. Un uomo
le si avvicina, le dà una manciata
di pistacchi. Se lo ama
gli leggerà le tue poesie.

Come back. It's spring.
The widow who bought your house
has planted azaleas. Like you,
her daughter puts dahlia petals
on her fingernails. The henna
tree blossoming, the rosemary
bush waist high. Goldfish
have returned to the pond
and soon the sparrows' song.
There have been two wars.
Your son, buried in Ahwaz,
died in the first. The leper boy
you adopted is back in the colony
and memorizes none of your poems.
Your books are still banned
in Teheran, but they talk
about you in Texas. Naderpur
and others who bragged
about sleeping with you,
lecture on the phenomenology
of your imagery, the rebel
music of your rhymes.
Your brother made songs
of your love poems, sold
millions of cassettes
before the Shah. He sang
at the crown prince's wedding,
expatriates screaming "encore,"
shoving money into his pockets,
grams of cocaine. Come back.
You must believe in the end
of the cold season just for once.
Outside my window it's Indiana,
people swaying to the Grateful Dead,
everyone dancing alone.
I join them and look for you.

(1995)

* Le poesie di Khaled Mattawa, qui presentate per la prima volta in versione italiana, sono parte della selezione di prosa e poesia disponibile online <http://www.webdelsol.com/mattawa/>. Ringraziamo l'autore per aver accordato ad *Acoma* il diritto di riproduzione.

Torna. È primavera.
La vedova che ha comprato la tua casa
ha piantato azalee. Come te,
sua figlia mette petali di dalia
sulle unghie. L'albero
di henna è in fiore, il cespuglio
di rosmarino alto fino alla vita. I pesci rossi
sono tornati nello stagno
e presto tornerà il canto dei passeri.
Ci sono state due guerre.
Tuo figlio, sepolto a Ahwaz,
è morto nella prima. Il ragazzo lebbroso
che hai adottato è tornato nella comunità
e non impara a memoria nessuna delle tue poesie.
I tuoi libri sono ancora banditi
a Teheran, ma parlano
di te in Texas. Naderpur
e altri che si sono vantati
di aver dormito con te,
fanno conferenze sulla fenomenologia
del tuo linguaggio figurato, sulla musica
ribelle dei tuoi versi.
Tuo fratello ha composto canzoni
dalle tue poesie d'amore, ha venduto
milioni di cassette
sotto lo Shah. Ha cantato
al matrimonio del principe ereditario,
con gli espatriati che gridavano "encore",
ficcando soldi nelle sue tasche,
grammi di cocaina. Torna.
Devi credere alla fine
della stagione fredda almeno una volta.
Fuori dalla mia finestra c'è l'Indiana,
persone che ondeggiano alla musica dei Grateful Dead,
tutti ballano da soli.
Mi unisco a loro e ti cerco.

(1995)